

**Domani Camera e Senato affrontano il passaggio per l'ultimo «sì»**  
**Ai missini non piace la norma sulla parità tra uomini e donne**

**La Lega promette battaglia sul voto degli italiani all'estero**  
**Il segretario liberale annuncia la nascita dell'Unione di centro**

# La legge elettorale alla stretta finale

## Settimana decisiva per la riforma che apre la strada alle urne

Riforma elettorale, ultimo atto. Le aule di Camera e Senato saranno impegnate domani a dare l'ultimo voto di ratifica alle nuove regole. Un epilogo che appare scontato, nonostante segnali di turbolenze dei missini sulla norma per le candidature alternate tra uomini e donne. Leghisti allertati, invece, contro il voto degli italiani all'estero. Intanto il segretario del Pli annuncia la nascita dell'Unione di centro.



L'aula di Montecitorio durante i lavori parlamentari

**FABIO INWINKL**

ROMA. Il calendario parlamentare, per l'ultima settimana prima delle ferie, segnala un appuntamento di forte risalto per la giornata di domani. Le aule di Camera e Senato dovrebbero approvare definitivamente le nuove leggi elettorali. In particolare, a Montecitorio è in programma l'ultima ratifica della normativa per l'elezione dei senatori, mentre a Palazzo Madama si voteranno le modifiche al testo Mattarella, che riforma l'elezione dei deputati. Entrambi i provvedimenti hanno già subito esami e correzioni reiterati, in una navetta tra i due rami del Parlamento che, una decina di giorni fa, aveva messo a rischio la possibilità stessa del loro varo.

Prima della scadenza del 6 agosto, indicata dalle presidenze delle due assemblee in concomitanza con l'assunzione dei poteri referenti da parte della commissione bicamerale. Approvazione scontata, allora, quella di domani, posto che le votazioni concernono ormai un ristretto numero di modifiche? Occorrerà verificare il livello di compattezza di taluni gruppi parlamentari, quello della Dc in primo luogo (e si sa che i «centristi» di Bianco e Casini e numerosi «peones» hanno mal digerito il testo Mattarella e l'appello di Martinazzoli a chiudere la lunga partita della riforma). Ad apri-

re un ultimo fronte di belligeranza si apprestano i missini, preoccupati per la norma che prescrive l'alternanza delle candidature di uomini e donne nelle liste che concorrono alla quota proporzionale per la Camera. Norma «faticosa» da assimilare per molti partiti, ma particolarmente difficile da gestire in casa missina (nonostante la crescente popolarità di Alessandra Mussolini...). In prima lettura si scagliarono contro la norma sulla parità dei sessi anche i leghisti, che ora però hanno tutto l'interesse ad un rapido varo della riforma per garantirsi le prossime elezioni con il sistema

maggioritario. Nelle file missine, invece, residua uno spirito di rivalsa per l'esclusione dalla legge del voto degli italiani all'estero, inserito in prima lettura nel testo con un voto che registrò la determinante convergenza, col gruppo della fiamma, di ampi settori democristiani. Proprio domani, d'al-

tronde la Camera dovrebbe votare anche il disegno di legge costituzionale approntato dal governo per risolvere in termini giuridicamente corretti l'annoso problema del diritto di voto dei nostri emigrati. Questo provvedimento, già approvato dal Senato, dovrà però essere riesaminato - proprio perché modifica la Costituzione - fra tre mesi da entrambe le assemblee. Su questo provvedimento sono decisamente ostili i leghisti, che minacciano di mettere in campo un gran numero di emendamenti per cercare di insabbiarlo. Varata la riforma, il ruolino di marcia prevede il lavoro per la definizione dei nuovi collegi elettorali, da svolgere entro un termine massimo di quattro mesi. Ma c'è già il lavoro istruttorio avviato dall'organismo insediato due mesi fa dal presidente Ciampi, formato dai maggiori esperti in materia, che prevedibilmente continueranno la loro attività nella commissione che verrà formalizzata dopo la pubblicazione della legge. Dalla loro attività dipenderà l'«agibilità» della ri-

forma, e quindi l'indizione di nuove elezioni. Anche se pare prevalere il proposito di dare la precedenza al varo della legge finanziaria rispetto all'urgenza di sciogliere le Camere e andare alle urne. Per questa scadenza, insomma, prende sempre più corpo che si vada a votare in una data compresa nel primo trimestre del '94. Con l'occhio all'impostazione maggioritaria delle nuove regole, il segretario del Pli Raffaele Costa annuncia il battesimo, fissato all'antiviglietta di Ferragosto a Sanremo, dell'Unione di centro. «I liberali - precisa Costa - sono disponibili a rinunciare elettoralemente al loro simbolo per contribuire, insieme ad altri, laici e cattolici, a creare una forte aggregazione capace di resistere al dilagante neosinistraismo e a superare i tentennamenti di Martinazzoli». Circa i rapporti con Bossi, il leader liberale definisce «ingiusto e impolitico isolare la Lega» e prevede che «se la Dc persisterà in questa sua posizione finirà dritto nelle accoglienti braccia di Occhetto, dove già si è accasato Segni».

### Il «caso» Torino

#### Oggi si riunisce il Consiglio La Lega: «Chi vigila sulle schede da controllare?»

Dopo la sentenza del Tar, che ha dichiarato ammissibile il ricorso sulle elezioni del 6 giugno presentato dal Carroccio, per oggi è previsto il Consiglio convocato dal leghista, Gipo Farassino. Una seduta cui mancherà il numero legale per l'assenza - secondo le previsioni della vigilia - dei consiglieri di maggioranza. La Lega lancia un altro allarme: chi vigila sui documenti elettorali che verranno esaminati dal perito nominato dal Tar?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGERO**

TORINO. L'impeto dei leghisti torinesi non s'arresta. All'indomani della decisione dei giudici del Tar (Tribunale amministrativo regionale) di accogliere il ricorso sulle elezioni del 6 giugno avanzato dalla Lega, il parlamentare del Carroccio, l'avvocato Mario Borghesio, ha annunciato un'interrogazione urgente ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per chiedere «per quale motivo la sorveglianza notturna sui magazzini del Comune di Torino nei quali sono custoditi i sacchi contenenti i plighi delle schede elettorali delle contestate elezioni sia affidata, per le ore notturne ad un'agenzia privata di sorveglianza e non alle forze di polizia».

Dietro le quinte però vi sarebbe ancora una volta lo zampino di Gipo Farassino, il capo della Lega a Torino che così rilancerebbe seppur con minor vis polemica la prova di forza ingaggiata con il sindaco della città, Valentino Castellani. Un ostruzionismo nella sostanza, che ha preso corpo nelle ultime ore del 20 giugno, quando dall'ex poli si profilò la vittoria del ballottaggio per l'ex docente del Politecnico e che si è nutrito di scontri e risse verbali nelle settimane successive. E, per la verità, l'interrogazione di Farassino, tradotta in Parlamento da Borghesio, non è fresco di conio ma trova nuova virginità nel momento in cui il leader torinese della Lega è rassegnato all'idea che il suo consiglio comunale convocato per oggi pomeriggio si arrenderà sul mancato numero legale. Soltanto una coincidenza? Farassino prima glissa, poi tira in ballo la televisione che in alcune riprese avrebbe mostrato i sacchi elettorali «sotto inchiesta» privi di sigilli. Di qui il sospetto, la possibilità, dice, che qualcuno possa manipolare i documenti elettorali, inquit-

to, la seduta.

Cronaca di un meeting pienamente riuscito. In dieci giorni si riscopre la voglia di stare insieme, di discutere e di divertirsi

# A Massa con le donne la politica fa «tutto esaurito»

Ha chiuso ieri sera i battenti la festa nazionale delle donne del Pds, nel parco di villa Massoni, a Massa. Rosanna Cancellieri e Daniele Protti hanno intervistato Livia Turco. Il tema del dibattito è stato il filo conduttore e lo slogan di quest'appuntamento: «Con le donne si può vincere». Nell'attesa della vittoria, è certo che con le donne le feste riescono bene. A Massa è stato un successo.

DALLA NOSTRA INVIATA

MASSA. All'inizio della serata, quando le vecchie mura di Massa antica si stringono intorno ad un budellino di strada che si inerpica fino al castello dei Malaspina, le auto strombazzano. Incastrate l'una contro l'altra, seguite da altre auto in coda. Volano insulti nei vari dialetti, dal gutturale massese al becero fiorentino. Tutte le sere, da quando è iniziata la festa nazionale delle donne nel parco di villa Massoni, è la stessa storia. È un problema trovare parcheggio. È il dramma di questa festa, per altro riuscitissima. Se fosse stata più accessibile, sai quanta gente in più sarebbe venuta», spiega Orlando Mati, di professione rappresentante, «informatore» di Waffel per passione politica. Più di quella che è venuta, però, forse il parco della villa non sarebbe neppure riuscita ad ospitarla. Per tutte le sere, dal 23 luglio in poi, è stata una processione continua di persone, un fiume sempre in piena di bambini, attratti dal parco giochi della festa. Ed anche dai quei waffel, caldi e profumati, ricoperti di cioccolato o di panna, che vanno via come i panini. Una media di 500-600 dolci a sera.

La festa ha chiuso i battenti dopo dieci giorni di successo. La gente non è mancata. E neppure gli incassi. Gli organizzatori ed i volontari della festa sono entusiasti. E come se avessero assistito ad un mira-



colo: hanno visto riaffiorare la voglia di fare qualcosa per il partito dopo gli anni di stanchezza e quelli, più dolorosi, della scissione. La famiglia Candeloro, nonni, genitori e figli, non ha «bucato» neppure per una sera l'appuntamento con la pizzeria. Scherza Fulvio, il nonno: «Alla Festa dell'Amicizia non è mica così. Lì non c'è tutta questa gente». Accende una sigaretta e lascia perdere, per qualche minuto, il lavoro alla lavastoviglie. Per dieci giorni è stato il suo regno. «Dal mitra ai piatti», spiega con ironia. «Tanti anni fa combattevo tra i partigiani nella prima brigata d'Italia, la «Maialla», per dare una mano alla democrazia. Adesso è tra detentivi e strofinacci per dare una mano al partito. Con la speranza che questo «suo-partito» riesca a salvare la democrazia».

Nella cucina del ristorante Giuliana Benassi rimasta, per l'ultima sera, la polenta nel

paolo. In dieci giorni non ha messo il naso fuori. Con una punta di orgoglio elenca la quantità di cibo cucinato in questi dieci giorni: 350 chili di ravioli, 40 di tagliatelle, 100 tra spaghetti e penne, 150 di funghi porcini, 480 di pesci. «Noi, però, si va a casa sempre senza cena», tiene a precisare.

Si lavora gratis, alla festa. E si ha paura anche a prendere un caffè senza pagarlo. All'entrata, la cassetta per i contributi. Niente coccarde, in cambio ti danno il programma della festa. «Ho solo tagli da cinquantamila lire», si scusa qualcuno. «Non siamo mica democristiani, a noi bastano gli spiccioli», replica correntemente il volontario del servizio d'ordine. Di volontari ce ne sono voluti quasi 400, per gestire il villaggio delle donne.

All'Enoteca, dove i «padroni di casa» sono della Lunigiana e si fanno tutti i giorni 80 chilo-

metri tra andata e ritorno. Gabriella Malpezzi insiste sulla qualità politica della festa. «C'erano più di cinquemila persone per D'Alema e oltre tremila per ogni dibattito - dice - perché la gente ha riscoperto la voglia di ascoltare qualcuno che ha qualcosa da dire». Persino se questo qualcuno si chiama Irene Pivetti ed è seguace di Bossi. È venuta alla festa, ha partecipato al dibattito e non è si è alzato neppure un fischio.

I dibattiti sono stati la carta d'identità della festa delle donne. «Quando si fanno cose di qualità il risultato si vede. E se non c'era la festa nazionale delle donne, non avremo mai avuto D'Alema, Veltroni, Iotti, Livia Turco, Gianna Schelotto e gli altri big alle feste di Massa», commenta Rodolfo Quintavalle, pensionato metalmeccanico addetto al magazzino.

Ora che la kermesse delle donne piduissime è arrivata a conclusione, si è vista la differenza con le altre feste della Quercia. Una differenza tutta in positivo. Tanto che gli organizzatori si sono già candidati per l'edizione '94.

□ S. B.

«Ecco perché con le donne si può vincere»

# Turco: «Nessuna onnipotenza ma i nostri valori sono essenziali»

DALLA NOSTRA INVIATA  
**SILVIA BIONDI**

MASSA. Reduce dalla festa di Massa, e dai continui viaggi tra la festa e Roma per coniugare l'impegno politico con quello materno, Livia Turco rilancia il patto per la democrazia e chiama in causa le donne. «Con le elezioni di primavera molto spetterà alle elettrici - dice la responsabile delle donne piduissime - e sarà grazie a loro, alle loro scelte, se avremo un parlamento ed un governo segnato dalla presenza delle donne». La campagna d'autunno è già iniziata, con lo slogan «Con le donne si può vincere». La festa di Massa è stata anche il punto di partenza della prima conferenza delle donne del Pds, che culminerà in una tre giorni prevista per il 21, 22 e 23 ottobre.

Livia Turco, con le donne si possono vincere anche le bombe, al più vincere anche la violenza stragista e terrorista?

Non voglio fare un saggio all'onnipotenza femminile. Non credo che la nostra forza, oggi, sia sufficiente, di per sé, a cambiare il corso della politica. Pen-

so che proprio l'idea della politica, il sistema dei valori che le donne hanno affermato, con le loro battaglie, in questi 40 anni di vita repubblicana, possano essere una risorsa importante. Penso che queste bombe siano frutto di un'intenzione politica netta e forte: bloccare il processo di rinnovamento, difendere il vecchio sistema politico e i vecchi assetti di potere.

Cosa provi a vedere in tv e sui giornali l'identità di una giovane donna, bionda e dallo sguardo dolce, considerata come una dei possibili terroristi?

Non è la prima volta che succede. Mi conferma nell'opinione che non c'è nessuna innocenza femminile. Quando affermiamo che le donne possono essere le artefici di un nuovo patto democratico e di una nuova civiltà della politica, non lo diciamo partendo da una loro presunta natura più buona di quella degli uomini perché storicamente estranee al potere. No, non è questo il punto di partenza. È che le

battaglie di emancipazione delle donne, che hanno dovuto combattere anche contro se stesse, contro un certo modo subalterno dell'essere donna, hanno prodotto un patrimonio di valori: solidarietà, autonomia individuale, riconoscimento reciproco, politica come rispetto dell'altro e come non violenza. È un patrimonio da spendere per ricostruire. Semmai, c'è una cosa che mi preoccupa molto. Questa nuova cultura della destra può fare leva proprio su un elemento di protagonismo femminile. Può avere, tra i suoi nuovi miti, l'idea di una donna protagonista, forte quanto l'uomo, pari all'uomo nella sua aggressività.

Un protagonismo che già vediamo nelle donne della Lega. Donne che poi, sulle posizioni capaci di smantellare, quando diventano pratica di governo, quello che le donne hanno conquistato con anni ed anni di battaglie. Come ci si può confrontare con le donne leghiste?

C'è una grande contraddizione nel movimento leghista. Da



Livia Turco, responsabile delle donne della Quercia

una parte c'è il linguaggio, duro e molto maschile, e ci sono le politiche neoliberaliste che vogliono riportare le donne a casa, fuori dal mercato del lavoro, senza servizi sociali a partire dagli asili nido. Dall'altra, un forte protagonismo femminile. Le donne della Lega sono una componente fondamentale in molti consigli comunali, dopo le elezioni di giugno. Nostro obiettivo prioritario è sollecitare e costruire una rivolta morale ed intellettuale delle donne italiane contro il virilismo della Lega. Costruire una campagna di autunno contro l'egoismo, per la solidarietà e una nuova cultura dei diritti. Sfidare la lega attorno obiettivi concreti: equità fiscale, parità salariale, diritto al lavoro, gli interventi a favore dei bambini, degli anziani, della maternità.

Il 6 agosto avremo la nuova legge elettorale. Penalizzerà o favorirà le donne?

Non credo ad una legge che, in quanto tale, favorisca o danneggi la rappresentanza femminile. La responsabilità di avere donne elette sarà sempre più un problema delle donne elette. La società fem-

minile si deve autorganizzare, per esprimere le proprie candidate, sostenerle e sostenerne i programmi.

Prende la festa di Massa, Nilde Iotti ha ricordato la portata rivoluzionaria della legge sui tempi, anzitutto, di molte battaglie sociali che ora sono patrimonio del Pds. Che fine ha fatto quella legge?

È andata molto avanti, soprattutto sul piano della cultura che ha diffuso. Il piano regolatore dei tempi, oggi, non è soltanto una realtà di Modena, Bologna, terremo un convegno su questo. È pensiero di concludere con un manifesto programmatico. Un manifesto che vogliamo far diventare programma di governo.

# Giunta «fantasma» a Locri

## Per impedire le elezioni la Dc scova un cavillo: cooptate le opposizioni

LOCRI. L'operazione l'ha pilotata la Dc di Locri. Obiettivo: aggirare grazie a un meccanismo cavillo la legge elettorale che prevede lo scioglimento dei consigli comunali quando una crisi amministrativa supera i sessanta giorni. Per impedire l'affossamento del Consiglio, con l'accordo di Psi, Pri e il rappresentante di una civica, è stata votata una giunta al cui interno c'è un rappresentante per partito. Msi compreso. Tutti i solenni impegni presi direttamente da Martinazzoli e dalla Jervolino che in campagna elettorale avevano garantito una pagina nuova di trasparenza e correttezza a Locri, sono stati dunque cancellati.

Per intorbidire le acque, inoltre, Dc e compari hanno perfino votato ed eletto un consigliere del Pds e uno di Rifondazione nella giunta cosiddetta «istituzionale». Inutile aggiungere che né il Pds, né Rifondazione erano favorevoli al pateracchio. I due consiglieri interessati non solo era-

no contrari alla soluzione e hanno votato contro, ma si sono dimessi appena eletti. In realtà, la legge consente, con una macroscopica contraddizione, anche che venga eletto un consigliere che non ne vuol sapere, insomma, una vera e propria provocazione per far finta che qui a Locri tutti i partiti sono uguali.

A Locri, nonostante la Dc sia forte di 17 consiglieri su trenta, il Comune è permanentemente in crisi. Dentro lo pseudocrociato vivono feroci contrapposizioni che, pur in presenza della maggioranza assoluta, bloccano qualsiasi possibilità di governo. Un degrado progressivo che continua nonostante alle ultime elezioni, due anni fa, la Dc abbia rinnovato quasi interamente la propria rappresentanza comunale. In realtà, le crisi continuano imperturbate perché le soluzioni per il Comune nascono e si dipanano altrove, per l'esattezza nei luoghi in cui si fronteggiano i notabili delle diverse cordate.

LA V